

L'INIZIATIVA DEL PD

Amianto, incentivi alla bonifica

La senatrice Fabbri illustra le novità: spese legali coperte dallo Stato

«Abbiamo presentato due disegni di legge; nel primo sono previste norme e agevolazioni per aree artigianali dismesse con presenza di amianto, che per potere usufruire di aiuti per "ripartire" da parte di un "pool" Ministero dello sviluppo economico-Regioni-Comuni dovranno prima bonificare le strutture» specifica, coinvolta e convincente, Camilla Fabbri, senatrice del Pd chiamata a un mini-convegno sul tema alla Stazione Rogers dal collega di carica e partito Francesco Russo.

E la marchigiana presidente della Commissione nazionale

d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro continua: «Non si può pretendere che il privato, che magari ha cessato la sua attività per una crisi economica, possa sopportare sempre gli oneri della bonifica»

«Il secondo disegno di legge - ha precisa la parlamentare - riguarda la questione morale, poiché oggi la politica deve recuperare anche così la disattenzione che le riservano i cittadini. Vogliamo che lo Stato paghi le spese processuali dei familiari delle vittime. Si tratta di famiglie già colpite da un lutto o addirittura da più di uno: dobbia-

mo loro anche tale attenzione». Frattanto, mentre ancora due Regioni non hanno completato il censimento dei luoghi e delle strutture contaminate, secondo disposizioni di legge risalenti al 1992 e che la Regione Fvg ha espletato nel '95, buone notizie giungono sul fronte dei risarcimenti. Il 3 agosto scorso il presidente dell'Inail ha firmato il decreto che ha sbloccato gli appositi fondi per i conguagli dei risarcimenti 2014 e per gli anticipi. E nella Legge di stabilità sono previsti altri due emendamenti per estendere benefici ai familiari delle vittime.



Peso: 11%

Meno incidenti ma più morti bianche

I dati del 2014 mentre prosegue la sinergia tra Inail e Cpt: borse di studio e visite nei cantieri

L'AQUILA

Mentre in Abruzzo gli infortuni sul lavoro scendono del 5-10% l'attenzione degli organismi di monitoraggio sulla sicurezza nei cantieri resta alta per prevenire incidenti nei luoghi di lavoro, specie nell'edilizia del capoluogo. Una prevenzione che viene portata avanti anche da tecnici coordinatori della sicurezza nei cantieri, il cui bando è stato portato avanti per la quinta volta di fila nell'ambito del progetto "Borse di studio in edilizia". Un'iniziativa che nasce dalla collaborazione tra il Comitato paritetico territoriale (Cpt) dell'Aquila - realtà che affianca

le imprese edili nella gestione della sicurezza - e l'**Inail**. L'obiettivo è quello di raffinare le competenze dei professionisti della sicurezza attraverso una serie di lezioni teoriche ed attività sul campo. «L'**Inail** ha intrapreso da tempo la sfida sul terreno della prevenzione e della diffusione della cultura della sicurezza», ha spiegato **Nicola Negri**, direttore regionale dell'**Inail**. «In Abruzzo, abbiamo registrato circa 16 milioni di infortuni nel 2014, -5% rispetto all'anno precedente. Un calo significativo, tuttavia gli incidenti mortali sono stati 31 nel 2014, cinque in più rispetto all'anno precedente. In edilizia, ci sono state 4 morti bianche, di cui 3 nella provincia dell'Aquila. L'anno precedente c'erano stati 3 infortuni mortali tra i cantieri edi-

li». È stato **Gianni Cirillo** 45 anni, imprenditore edile di Sulmona, e dirigente Ance ad accogliere i 10 borsisti, in qualità di presidente Cpt facendo un po' gli onori di casa, affiancato dal direttore Cpt **Lucio Cococcetta**. «La sicurezza nei cantieri», ha spiegato Cirillo, «può diventare un'opportunità di lavoro, il 95% dei nostri borsisti ottiene delle occasioni professionali importanti grazie ai nostri stage». Questi i giovani borsisti, geometri o ingegneri: **Giovanni Spagnoli**, **Francesco Di Corpo**, **Enrico Masci**, **Stefano Irti**, **Luca Prosperini**, **Marco Cerolini**, **Vanessa Tarquini**, **Marta Lustrissimi**, **Antonella Arquilla**, **Dea Scipioni**. In città anche **Riccardo Tunniati** e **Raoul Beltrame** del Cpt di Ferrara. Una delegazione ha fatto poi visita ad alcuni cantie-

ri, come quello di palazzo Ardinghelli, coordinato da Archeores di **Fausto Dramisino**. Caschetto in testa, anche **Roberto Prosia**, **Francesco Sabatini** e **Giuseppe Colageo** della Rlst, ente sulla sicurezza del lavoro che si rivolge agli operai.

Fabio Iuliano



Il sopralluogo al cantiere di palazzo Ardinghelli



Peso: 21%

Lavoro, è boom di contratti fissi: 286.000 in più nei primi sette mesi

INPS

ROMA Continuano a crescere le assunzioni a tempo indeterminato: nei primi sette mesi dell'anno sono arrivate a quota un milione e centomila (per l'esattezza 1.093.584), un balzo del 35% rispetto allo stesso periodo del 2014, che in termine assoluti significa ben 286.126 nuovi contratti in più. A certificare i nuovi dati, che riguardano i lavoratori dipendenti privati (esclusi i domestici e gli operai agricoli), è l'Inps. Il saldo è positivo anche se si fa il confronto, all'interno dello stesso periodo dell'anno, tra attivazioni e cessazioni: i nuovi posti fissi hanno superato le uscite (per pensionamenti, licenziamenti e dimissioni) di 139.640 unità. Il dato sale a 706.128 se si considerano tutte le tipologie di contratto (anche a termine e in apprendistato). Insomma, da qualunque angolazione si decida di guardare i dati, stavolta il risultato è sempre nel segno di un aumento. Dei posti fissi in particolare. Evidentemente il mix tra decontribuzione e jobs act sta accelerando nel mercato del lavoro gli effetti di una ripresa altrimenti ancora troppo fragile per produrre effetti così evidenti. Immane il tweet di soddisfazione del premier Renzi: «Più diritti e meno precariato, come promesso #italiariparte». Così come molte sono le parole di giubilo del suo team e di gran parte dello schieramento di maggioranza. Tra le file sindacali si

fa sentire la Cisl che apprezza la tendenza alla stabilizzazione, e per non «sciuparla» chiede al governo, tra l'altro, di prorogare la misura sulla decontribuzione anche nel 2016. Rendere «strutturale» la decontribuzione, è la richiesta anche di Susanna Camusso, leader Cgil, che però chiede di limitarla all'«occupazione agiuntiva».

I SALDI POSITIVI

Complessivamente, tra posti fissi, a termine e apprendisti, nei primi 7 mesi del 2015 sono stati stipulati quasi tre milioni e trecentomila contratti (3.298.000), il 9,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Oltre al boom delle nuove assunzioni a tempo indeterminato, bisogna contabilizzare le trasformazioni dei rapporti a termine (323.133, oltre centomila in più rispetto allo stesso periodo del 2014 con un balzo del 45%) e quelle degli apprendisti (65.000, ovvero 14.00 in più). Sono poi lievemente aumentati i contratti a termine (1.925 in più), mentre risultano in calo le assunzioni in apprendistato (-11.521). Così come - in questo caso è il Mef a comunicarlo - sono in caduta libera le nuove partite Iva. In entrambi i casi - lo sottolinea anche il ministero dell'Economia - a incidere è l'appel degli sgravi contributivi per i nuovi contratti a tempo indeterminato introdotti con la legge di Stabilità 2015. In effetti sono già 786.912 i nuovi rapporti che stanno godendo dell'esonero contributivo. Più di centomila sono partiti a luglio. Insomma la decontribuzione piace: pochissimi (rispetto alla versione Letta-Gio-

vannini) sono i paletti. Grande è la convenienza (sgravi contributivi totali per tre anni fino a un tetto di 8.060 euro annuo per lavoratore). Ma proprio questa buona accoglienza fa lanciare l'allarme «buco» per i conti pubblici. Visto che la misura vale solo per le assunzioni entro il 2015, si presume una corsa in questi ultimi mesi. Ma secondo i Consulenti del lavoro, le risorse stanziare «si sono già esaurite».

LA PROROGA

Le preoccupazioni, però, sembrano eccessive. In base a quanto illustrato nella Relazione annuale Inps dell'8 luglio scorso, i conti tengono fino a un milione e trecentomila contratti. L'ipotesi si basa su un 20% di rapporti che non sopravvivono un anno intero e un 40% di rapporti part time: il costo medio dell'esonero scende quindi (su base annua) a cinquemila euro. Il che consente di restare nello stanziamento programmato. Intanto si pensa alla proroga. Difficilmente sarà identica. Visti anche i dati sulla distribuzione geografica del «tiraggio» (molto al Nord, poco al Sud) avanza la tentazione di un bis selettivo, ovvero valido solo per l'occupazione agiuntiva e nel Mezzogiorno.

Giusy Franzese

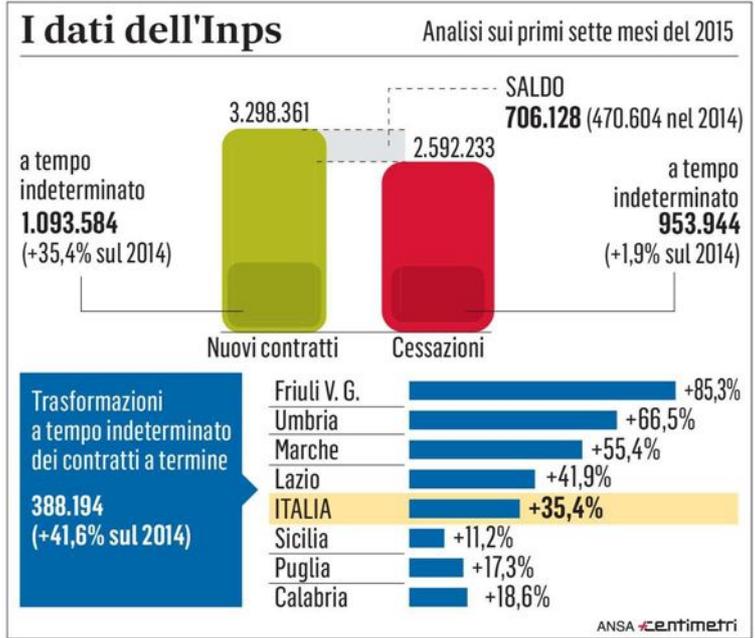
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUNZIONA LO SGRAVIO CONTRIBUTIVO IN VIGORE DAL GENNAIO SCORSO: SONO GIÀ 787.000 LE ASSUNZIONI CHE NE BENEFICIANO

ALLARME "BUCO" NEI CONTI PUBBLICI DEI CONSULENTI DEL LAVORO: LE RISORSE STANZIATE SONO ESAURITE AD AGOSTO



Peso: 30%



Peso: 30%

Sfoggia il Quotidiano Digitale

ABBONATI

ACCEDI

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Il Sole **24 ORE**

Home L'Esperto Risponde Scadenze Analisi Norme Documenti Gestionale

Q | +

11 Set
2015

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

TAG

Lavoro

Per approfondire



LAVORI PUBBLICI

Gli stranieri in edilizia scendono dal 19 al 16,4% - Qualifiche più basse degli italiani

Alessandro Arona

 [Il rapporto Fillea-Di Vittorio](#)

IX° Rapporto Fillea-Di Vittorio sui lavoratori immigrati nelle costruzioni: il 55% è operaio comune (gli italiani solo il 28%)

La crisi ha ridotto il peso degli stranieri sul totale della forza lavoro nel settore delle costruzioni, dal 20 al 16,4% circa in un solo anno, tra il 2013 e il 2014, con 50mila unità in meno. Tuttavia la quota di lavoratori non italiani resta tra le più alte nei vari settori produttivi: a parte i servizi alla persona, dove si arriva al 39% di stranieri, più stranieri che in edilizia ci sono solo inalberghi e ristoranti (17,7%), seguito appunto dalle costruzioni al 16,4%, dall'agricoltura al 14,1%. Più indietro industria e magazzinaggio (9,7%), l'industria (9,3%), il commercio (6,4%), attività immobiliare e servizi alle imprese (6,2%). Ovviamente non considerando la componente di lavoro nero, che la Fillea stima in 300mila unità in edilizia, più di quelli registrati.



È quanto emerso dal IX ° Rapporto sui «Lavoratori stranieri nelle settore delle costruzioni», presentato ieri da Fillea Cgil e Fondazione Di Vittorio all'Assemblea nazionale dei lavoratori stranieri, al Centro Congressi Frentani di Roma.

STRANIERI IN EDILIZIA

Rielaborando i dati Istat, sottolinea la Fondazione Di Vittorio, emerge che i lavoratori stranieri occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente oltre 264mila, con una percentuale pari a quasi il 17% del totale (16,4%). Rispetto al 2013 il dato in valore assoluto è diminuito di circa 50.000 unità e il peso percentuale è diminuito di oltre 3 punti.

Nonostante l'interminabile crisi del settore, dunque, la presenza dei lavoratori immigrati abbia confermato la sua importanza. Anche i dati forniti delle Casse Edili evidenziano come nel corso degli anni i lavoratori stranieri siano diventati una componente assolutamente strutturale del settore. Se fino all'avvento della crisi la percentuale di stranieri iscritti in Cnce ha registrato una crescita esponenziale

(soprattutto nelle aree del centro-nord), si osserva che negli ultimi cinque anni questa crescita si è sostanzialmente arrestata; nonostante ciò la presenza dei lavoratori immigrati resta pari al 30% (in particolare nelle aree del centro nord il dato si attesta tra il 35% e il 40%).

PROFESSIONI E QUALIFICHE

sebbene il settore sia fortemente caratterizzato dalla presenza straniera da almeno un decennio, «la distribuzione delle qualifiche - osserva lo studio - resta ancora molto deficitaria per quel che concerne la componente non autoctona». I dati CNCE ci mostrano come, nel corso del 2013, circa il 55% degli stranieri abbia lavorato con la qualifica di operaio comune rispetto al 28% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano il 13% della forza lavoro straniera a fronte del 36,5% degli italiani.

«Ma la cosa particolarmente grave è che questa condizione sia addirittura peggiorata nel corso degli anni».

«Q uello delle costruzioni - commenta il segretario della Fillea Cgil Walter Schiavella - continua ad essere un mercato del lavoro duale, in cui gli immigrati sono vittime di segregazione occupazionale, discriminazione, ricatto. E poi la dequalificazione ed il sotto-inquadramento, come dimostrano i dati delle Casse Edili». «È un andamento - prosegue - che di anno in anno continua a peggiorare, confermando il sotto-inquadramento come uno degli strumenti preferiti dalle imprese per comprimere i costi del lavoro senza eccessivi rischi. Tre lavoratori inquadrati al primo livello corrispondono più o meno al costo di due operai specializzati, se facciamo due conti possiamo dire che ogni anno spariscono centinaia di milioni di euro di contributi. Otto anni di crisi, a cui si sono aggiunti gli interventi dei governi mirati solo alla deregolamentazione, hanno fatto proliferare meccanismi come questo, o come il finto part time o le false partite Iva o i distacchi comunitari».

INFORTUNI

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, i dati messi a disposizione

dall'Inail evidenziano come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi. Nel corso del 2013 gli infortuni denunciati nel comparto edile sono stati complessivamente oltre 45 mila. Di questi, circa 8.500 sono stati denunciati da lavoratori stranieri (circa il 19%, come la loro quota sulla forza lavoro, che nel 2013 era del 19% circa). In termini di valore assoluto, sia il dato generale che quello relativo agli stranieri è chiaramente in calo nel corso degli ultimi anni anche in virtù del forte calo occupazionale che abbiamo appena visto. «E' comunque importante - sottolinea il rapporto - segnalare il rischio di sotto-denuncia presente in un contesto in cui è molto alto il peso dell'informalità».

Nel complesso gli infortuni mortali denunciati nel settore sono stati 125 di cui 26 riguardanti lavoratori stranieri (circa il 21% degli infortuni mortali nel settore è occorso a uno straniero, nel 2009 questa percentuale era del 17%).

RAPPORTO CON IL SINDACATO

Complessivamente i lavoratori immigrati iscritti alla Fillea sono oltre 76 mila e risultano essere pari al 23,9% del totale degli iscritti (+0,8 p.p. rispetto al 2013). Inevitabilmente, però, la crisi sta incidendo anche sulle quote di tesseramento: nell'ultimo anno si è verificata una variazione negativa del 3% tra gli iscritti stranieri. In particolare hanno sofferto un maggior calo percentuale soprattutto alcune regioni come ad esempio le Marche, l'Umbria, la Sicilia e il Veneto. Altre regioni, invece, come Piemonte, Liguria e Lombardia hanno fatto segnare percentuali di crescita piuttosto significative.

Comunque

sia, la maggioranza dei lavoratori stranieri continua ad essere iscritta nelle regioni centro-settentrionali; in particolare nel Lazio e in Liguria la quota di iscritti supera il

40%, mentre in molte altre supera quota 30%. La regione meridionale con il maggior numero di iscritti stranieri è l'Abruzzo con una quota del 26,6%.

LE PROPOSTE FILLEA

Anche partendo dai suggerimenti emersi nell'inchiesta della Fondazione Di Vittorio su i funzionari della Fillea Cgil di nazionalità non italiana, la Fillea avanza alcune proposte per eliminare le discriminazioni ai danni dei lavoratori stranieri e meglio qualificarli. Come prima cosa, infatti, viene richiesta l'abolizione della legge Bossi/Fini; in particolare è necessario svincolare il permesso di soggiorno dal contratto di lavoro per limitare la ricattabilità a cui sono sottoposti i migranti nei luoghi di lavoro e ridurre in questo modo i fenomeni di dumping sociale. Inoltre è importante favorire l'attuazione degli accordi bilaterali ai fini pensionistici per limitare l'evasione contributiva e garantire uguali diritti a tutti i lavoratori. Infine, ma non meno importante, è indispensabile dare luogo a politiche per una integrazione attiva e partecipata dei migranti affinché siano considerati cittadini a tutti gli effetti e non soltanto lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

LAVORI PUBBLICI

21 Maggio 2015

Durc on line, ancora un mese di attesa: partenza dal primo luglio

LAVORI PUBBLICI

21 Maggio 2015

Consumo di suolo, il Ddl pronto a ripartire a inizio giugno. In arrivo limitazioni per le grandi opere

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

10 Giugno 2015

Concorso «Bim based» per ristrutturare un campus della Lancaster University

“Ogni volta che muore un lavoratore scompare un pezzo di democrazia”

di GIOVANNI BAROZZINO*

Non ce l'ha fatta Arcangelo De Marco, il bracciante di soli 42 anni che era entrato in coma oltre un mese fa mentre lavorava nelle campagne di Metaponto. Come Arcangelo non ce l'aveva fatta Paola Clemente: anche lei bracciante, anche lei di San Giorgio Jonico, anche lei vittima di quella pratica mafiosa della gestione dei corpi e delle vite di lavoratrici e lavoratori che passa sotto il nome di caporalato. Come non ce l'ha fatta Mohamed, 47 anni originario del Sudan, morto d'infarto mentre lavorava in condizioni di vera e propria schiavitù. Ogni volta che muore un lavoratore scompaiono un pezzo di civiltà e di democrazia. Non si lascia solo l'immenso e indescrivibile dolore delle famiglie cui vengono sottratti, ma anche uno squarcio insanabile sul campo sempre più stretto della dignità del lavoro, perché in questi anni abbiamo assistito a un sempre più spinto assottigliamento di diritti e di tutele, in nome di un profitto senza limite alcuno. Nemmeno davanti alla vita di donne e uomini, che trovano un unico momento di unità nelle tragedie che li colpisce. Le condizioni in cui sono costretti a operare troppe

lavoratrici e troppi lavoratori del settore agricolo - ma ricordiamolo, le cosiddette morti bianche sono, nel nostro paese, una tragica realtà per tutti i settori, come ci ricordano la morte di Said Haireche sui cantieri della Sa-Rc, e quella di Michele Assente e Salvatore Pizzolo alla raffineria Eni di Priolo - sono intollerabili e inaccettabili. Pertanto il mio impegno continuerà con sempre maggiore forza sia nella 'inchiesta sul caporalato' attivata il giorno 8 settembre dalla "Commissione d'Inchiesta per gli infortuni sul lavoro" del Senato, sia più in generale sulla questione della sicurezza e della dignità nei luoghi di lavoro.

* Commissione d'Inchiesta
per gli infortuni sul lavoro
Senato della Repubblica



Peso: 12%

I Rapporti "Agromafie e caporalato" dell'Osservatorio "P. Rizzotto" di Flai-Cgil, mettono in luce un fenomeno in crescita, aggravato dai decessi registrati in Puglia. Michele Zannini (Acli Terra): "Attaccare i patrimoni di chi utilizza il lavoro nero"

Dal Piemonte alla Sicilia: sono 150 mila gli italiani sfruttati dai "caporali"

Francesco Rossi

Italiani e stranieri accomunati dallo sfruttamento lavorativo in agricoltura. E non solo al Sud: gravi fenomeni si registrano anche in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. A tracciare una mappa sono i Rapporti "Agromafie e caporalato" dell'Osservatorio "Placido Rizzotto" di Flai-Cgil, che in vista della terza edizione - l'ultima risale al 2014 - denuncia "un inasprimento della situazione lavorativa per gli italiani in agricoltura", con una stima di 150mila connazionali sfruttati. Frattanto, dopo le notizie dei braccianti morti, nella torrida estate 2015, nei campi della Puglia, dal governo si attende a breve un pacchetto di norme che preveda, tra l'altro, la confisca dei beni per le aziende che ricorrono al lavoro nero.

Italiani sempre più sfruttati. Secondo l'ultimo Rapporto "non sono meno di 400mila (di cui più dell'80% stranieri) i potenziali lavoratori in agricoltura che rischiano di confrontarsi ogni giorno con il caporalato, per loro unico strumento per entrare nel mercato del lavoro (seppur nero). Sicuramente circa 100mila devono associare a una grave condizione di sfruttamento lavorativo anche una condizione di disagio abitativo e ambientale". Dati che, tra il 2014 e il 2015, hanno subito un ulteriore peggioramento. "Dai 70-80 mila italiani sfruttati si è passati a 150mila", denuncia Francesco Carchedi, sociologo, docente all'Università "La Sapienza" di Roma e coordinatore scientifico dell'Osservatorio. Colpa anche della crisi. "Questa gente è soggetta a pressioni perché ha un bisogno

drammatico di lavoro e l'agricoltura è uno dei comparti in cui c'è ancora occupazione", annota Michele Zannini, presidente di Acli Terra. È un "settore rifugio" per sfuggire alla disoccupazione, ma a quale prezzo. "Certo, gli italiani hanno più possibilità degli stranieri per difendersi e far valere i propri diritti, ma questo non basta - continua Carchedi - di fronte a un'offerta di lavoro che è solo di un tipo: o ci stai, o niente lavoro".

In tutta Europa. Peraltro, non solo non è un fenomeno confinato al Sud Italia, ma si estende a tutta Europa. "In Germania avviene lo stesso per la raccolta degli asparagi, come pure in Provenza, Bretagna, Cornovaglia...", elenca Carchedi parlando di un "abbassamento generalizzato dei diritti dei lavoratori nel settore agricolo", laddove lo sfruttamento "rappresenta un sistema, non si tratta solo di qualche mela marcia". Anzi, laddove le imprese più grandi sono le prime a non farsi scrupoli, si trascinano dietro le altre in un'organizzazione schiavistica del lavoro. Tornando all'Italia, il "sommerso" - secondo i dati Flai-Cgil - è pari al 43% e "ha un costo per le casse dello Stato in termini di evasione contributiva non inferiore a 600 milioni di euro l'anno, in un contesto dove l'economia sommersa nel settore agricolo sottrae un flusso di denaro all'economia reale superiore a 9 miliardi di euro ogni anno". Più di 80 gli "epicentri", ovvero i distretti agricoli in cui si pratica il caporalato: in 33 il sindacato ha riscontrato condizioni di lavoro indecenti e in altri 22 un grave sfruttamento lavorativo. Al Nord vi rientrano il

Cuneese, l'Alessandrino e l'Astigiano in Piemonte; la zona della Franciacorta e il Basso bresciano, Lecco, Mantova, Pavia, Monza-Brianza e Milano in Lombardia; Bolzano; Rimini, Cesenatico, il Ferrarese e Ravenna in Emilia Romagna. Poi, al Centro, le Marche (Ascoli, Fermo e Macerata), la Toscana (Val di Cornia nel livornese, Val Tiberina e Val di Chiana nell'Aretino, Maremma e Amiata nel Grossetano), il Lazio (Latina, Aprilia, Cisterna, Fondi, Gaeta, Sabaudia, Terracina). Un elenco che serve per mostrare la pervasività del fenomeno, che va ben al di là di un Sud (con "epicentri" in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia) spesso additato come unico colpevole.

Punire con la confisca. "Sindacati e associazioni possono ben poco se non intervengono le istituzioni con leggi più pesanti e l'ispettorato del lavoro con controlli severi", conclude Carchedi. Il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina ha annunciato "un piano d'azione organico e stabile" e, d'accordo con il ministro della Giustizia Andrea Orlando, si è impegnato a predisporre "un atto legislativo importante" per confiscare i beni delle imprese che si macchiano del reato di caporalato. Mentre, dal 1° settembre, è attiva la "Rete del lavoro agricolo di qualità", organismo "nato per rafforzare le iniziative di controllo dei fenomeni d'irregolarità e delle criticità che caratterizzano le condizioni di lavoro nel settore agricolo". Vi



Peso: 66%

possono aderire le aziende agricole che non hanno precedenti per violazioni della normativa in materia di lavoro e fiscale e che sono in regola con i versamenti contributivi. “Apprezzabile”, ma “non basta se non si mette in campo un complesso più organico d’iniziative che incidano sulla qualità e l’efficacia di controlli,

ispezioni e sanzioni”, rimarca il presidente nazionale di Acli Terra, Zannini, chiedendo di “attaccare i patrimoni di chi utilizza il lavoro nero” e, al tempo stesso, istituire un sistema di premi per le imprese virtuose e penalizzazione per le altre”. Per combattere senza quartiere, e con le armi adatte, caporalato e lavoro nero.



Peso: 66%

Dopo lo stop ai fondi già stanziati «Senza soldi agli esodati Renzi si aspetti la guerra alla Camera e nel Paese»

Damiano, minoranza Dem: «Il governo sblocchi gli 1,6 miliardi per le salvaguardie. I pensionati non devono più essere sacrificati»

ELISA CALESSI

■ ■ ■ Se non si trovano i soldi per gli esodati e per le pensioni anticipate delle donne, il governo si prepari a un «conflitto politico importante». A metterlo in chiaro, con calma, ma anche nettezza, è Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati e capofila di quella minoranza, fin qui, più dialogante del Pd.

Ma questa volta mi pare di capire che ha smesso i panni del dialogante.

«Non smetto il dialogo. Ma voglio risolvere i problemi».

Qual è, esattamente, il problema che si è creato?

«Il fondo per gli esodati, costituito da sei salvaguardie, ha accantonato nel corso del tempo 11 miliardi e 600 milioni. Una parte di queste risorse, 6 miliardi, deve essere destinata per la prima tranche. Di questi 6 miliardi, 3,3, secondo l'Inps, sono di risparmio da qui al 2023. Nel 2013-2014 ammontano a 500 milioni, nel 2015 a 800 milioni: una stima che per la Ragioneria va certificata».

E il Mef non vuole più dare quei risparmi. Giusto?

«Sì. Noi sosteniamo che quelle risorse disponibili, 500

e 800 milioni, debbano essere utilizzate per la settimana salvaguardia. I tecnici del ministero del Lavoro ci hanno dato ragione. Mentre quelli del Mef ci hanno detto i 500 milioni, essendo stati risparmiati, ma non spesi, non sono più recuperabili».

Principio curioso. Era meglio non risparmiare, insomma. Cosa farà?

«È evidente che non possiamo accettarlo. Salterebbe il principio stabilito dopo una lunghissima discussione quando fu costituito il fondo, cioè che le risorse risparmiate sono utilizzabili».

Non sarà che hanno deciso di spostarli per coprire qualche altra spesa in legge di stabilità?

«Mi auguro di no. Ma certo qualcuno potrebbe maliziosamente pensare che si vorrebbero utilizzare per altri scopi».

Ha sentito il ministro Poletti? Cosa dice?

«Sì, anche lui è dell'idea che i risparmi del fondo debbano andare agli esodati».

Quindi c'è uno scontro tra Poletti e Padoan?

«Il confronto è avvenuto con i tecnici. Abbiamo chiesto un incontro coi ministri dell'Economia e del Lavoro. Speriamo in una soluzione».

E se non si trova?

«Per noi è irrinunciabile il

fatto di procedere alla settimana salvaguardia».

Altrimenti?

«Altrimenti si aprirebbe un conflitto parlamentare, politico e sociale importante. Migliaia di persone aspettano».

È vero che mancano i soldi anche per "opzione donna", la norma per cui si può andare in pensione a 58 anni con 35 di contributi?

«Sì ed è un altro nodo che va assolutamente sciolto».

Cosa intende per «conflitto parlamentare»?

«Se sommiamo il tema degli esodati a quello dell'opzione donna e all'annuncio di Renzi che non verrà più introdotto nella legge di stabilità il meccanismo della flessibilità in uscita, si crea una ferita importante. Nella società e in Parlamento».

Non sarà che per togliere la tassa sulla prima casa e mandare un segnale all'elettorato di centrodestra, si sacrificano i pensionati?

«Spero di no. Anche perché questi sono temi sentiti da elettori di destra e sinistra».

Si è sentito con Renzi?



«No, non siamo abituati a sentirci».

Oggi, in ogni caso, il premier ha festeggiato, visto che l'Inps ha annunciato, per i primi sette mesi di quest'anno, 700mila nuovi posti di lavoro. Condividi questo entusiasmo?

«Sicuramente indica un miglioramento sotto il profilo dell'occupazione, dell'economia e dei consumi. Ma ricordiamoci che i dati dell'Inps sono di natura amministrativa. Il numero di contratti a termine stipulati da una persona

può essere più di uno nel corso dello stesso anno. Mentre l'Istat si riferisce alle persone. I fenomeni da registrare sono due: crescita dei contratti a tempo indeterminato e trasformazione di quelli a tempo determinato in indeterminato».

Merito soprattutto della decontribuzione. Ma ci sarà anche l'anno prossimo?

«La decontribuzione è una leva fondamentale. Ma perché non sia metafora di Stato non deve valere solo per il

2015. Deve essere strutturale. Altrimenti è chiaro che questo incremento nell'occupazione non verrà confermato».

III L'EREDITÀ DELLA FORNERO

LA FREGATURA

Giorni l'ex ministro Damiano sul finanziamento della settima salvaguardia per gli esodati dichiarava: «Le risorse ci sono, si tratta di circa 3,3 miliardi risparmiati dal Fondo di 11,6». Per il Mef, però, «le risorse del fondo esodati che non sono state spese nel 2013-14 (circa 500milioni) sono perdute e già tornate nelle casse statali. Stessa sorte potrebbe toccare ai 3,3 miliardi di risparmi stimati dall'Inps da qui al 2023».

LA RIFORMA DEL GOVERNO MONTI

I lavoratori «esodati» (entrati nelle cronache dopo la riforma delle pensioni del ministro Elsa Fornero, del 2011) hanno subito retroattivamente l'innalzamento dell'età pensionabile: in procinto di andare in pensione di vecchiaia o anzianità contributiva, avevano stipulato accordi con il datore di lavoro come incentivo all'esodo (prepensionamento).

NUOVI ESODATI

In seguito a un'interrogazione parlamentare della piddina Maria Luisa Gnechi, L'Inps ha stimato in circa 49.500 i soggetti che meriterebbero essere oggetto di ulteriori salvaguardie. Da qui erano nate le tre proposte di legge Gnechi-Damiano in discussione alla commissione lavoro.



Damiano [LaP]



Peso: 41%

SPECIALE JOBS ACT

Ispezioni: le nuove regole

Jobs act, come cambiano i controlli. Nel nuovo decreto delegato sull'attività ispettiva via libera a una regia unica per la vigilanza con la nascita dell'Agenzia per coordinare gli interventi di Lavoro, Inps e Inail.

Servizi ► pagine 40-41

UNA REGIA UNICA PER LA VIGILANZA

Nasce l'Agenzia per coordinare gli interventi di Lavoro, Inps e Inail

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

La razionalizzazione e la semplificazione dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, nonché l'eliminazione delle possibili sovrapposizioni degli interventi ispettivi, sono gli obiettivi alla base dell'attuazione dell'articolo 1, comma 7, lettera l), della legge 183/14 (Jobs act) mediante l'istituzione di una **Agenzia unica** per le ispezioni del lavoro.

La delega è stata attuata dal Governo con lo schema del decreto legislativo recante disposizioni per la razionalizzazione e la semplificazione dell'attività ispettiva in materia di lavoro e legislazione sociale mediante l'istituzione dell'**Ispettorato nazionale del lavoro**, che integra i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'**Inps** e dell'**Inail**. L'Ispettorato avrà personalità giuridica di diritto pubblico, sarà dotato di autonomia organizzativa e contabile, posto sotto la vigilanza del Lavoro e avrà sede centrale a Roma.

Un decreto presidenziale, da emanare entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore del dlgs, adotterà lo statuto con il quale saranno anche assegnati gli obiettivi attribuiti al direttore dell'Ispettorato.

Tra le funzioni assegnate all'Ispettorato nazionale emerge quella primaria di coordinamento su tutto il territorio nazionale della vigilanza in materia di lavoro, contribuzione e assicurazione obbligatoria nonché legislazione sociale, ivi compresa la vigilanza in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, nei limiti delle competenze già stabiliti dall'articolo 13 del Dlgs 81/2008 (Testo Unico sulla

sicurezza del lavoro). L'Ispettorato svolgerà, altresì, gli accertamenti per il riconoscimento del diritto a prestazioni per infortuni sul lavoro e malattie professionali, al rischio da queste ultime, alle caratteristiche dei vari cicli produttivi ai fini dell'applicazione della tariffa dei premi dovuti all'**Inail**. La struttura svolgerà le attività di studio, analisi, nonché di prevenzione e promozione della legalità presso enti, datori di lavoro ed associazioni, finalizzate al contrasto al lavoro sommerso e irregolare. Eserciterà e coordinerà, inoltre, le attività di vigilanza sui rapporti di lavoro nel settore dei trasporti su strada, esercitando i controlli previsti dalle direttive europee di prodotto.

Si tratta di attività svolte sulla base delle direttive del ministero del Lavoro, al quale verranno riferite, unitamente a Inps e **Inail**, le in-



Peso: 1-1%,40-38%

formazioni utili alla programmazione e allo svolgimento delle attività istituzionali delle amministrazioni. Sono organi dell'Ispettorato, oltre al direttore, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori, che opereranno senza ricevere gettoni di presenza o emolumenti. Mentre il direttore sarà nominato con decreto presidenziale tra il personale «in possesso di provata esperienza e professionalità nelle materie di competenza dell'Ispettorato», il cda, che si compone di quattro dirigenti, sarà nominato con decreto del Lavoro. Analogo decreto sarà emanato per la nomina di tre membri effettivi ed altrettanti supplenti che costituiranno il collegio dei revisori.

Con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi entro 45 giorni dalla data in vigore del dlgs, saranno disciplinate, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, l'organizzazione delle risorse umane e strumentali per il funzionamento dell'Ispettorato e la contabilità economica e finanziaria per la sua gestione, garantendo l'omogeneizzazione delle dotazioni strumentali, anche infor-

matiche, del personale ispettivo dell'Ispettorato, dell'Inps e dell'Inail, nonché del Comando carabinieri tutela del lavoro, garantendo che lo svolgimento dell'attività lavorativa del personale ispettivo abbia luogo con modalità flessibili e semplificate.

Per assicurare omogeneità operative ai funzionari ispettivi dell'Inps e dell'Inail sono attribuiti i poteri già assegnati agli ispettori del lavoro, compresa la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria. Analogamente, al contingente di carabinieri operanti presso le sedi territoriali sono attribuiti, nell'esercizio delle proprie funzioni, i medesimi poteri riconosciuti agli ispettori del lavoro, fatto salvo il potere di conciliazione di cui all'articolo 11 del Dlgs 124/04.

In merito a tale contingente, presso la sede centrale di Roma dell'Ispettorato, alle dipendenze del ministro del Lavoro, è istituito il "Comando carabinieri per la tutela del lavoro". Inoltre, presso le sedi territoriali dell'Ispettorato opererà un contingente di personale dipendente funzionalmente dal dirigente preposto alla sede territoriale dell'Ispettorato e gerar-

chicamente dal comandante dell'articolazione del predetto Comando. Il personale dell'Arma già operante presso il Lavoro, salvo possibili riduzioni del contingente, è sostanzialmente "trasferito" nell'ambito dell'Ispettorato.

La dotazione organica dell'Ispettorato, da definirsi sempre con Dpcm, non sarà superiore a 6.357 unità, ripartite tra qualifiche dirigenziali e non. Con lo stesso decreto sarà altresì individuata la dislocazione sul territorio dell'Ispettorato, prevedendo la presenza di 80 uffici in luogo degli attuali 85. Dalla stessa data cesseranno di operare le direzioni interregionali e territoriali del lavoro e agli Ispettorati territoriali sono attribuiti i compiti già assegnati alle predette direzioni. Presso tali nuove strutture sarà trasferito tutto il personale da individuarsi con il citato decreto.

Il programma

01 | LA SERIE

Si chiude oggi, con due pagine destinate al riordino dei servizi ispettivi, la serie di approfondimento in quattro puntate destinati ai quattro recenti decreti attuativi del Jobs Act

02 | LE ALTRE PUNTATE

La prima puntata, pubblicata sul Sole 24 Ore di martedì scorso è stata dedicata al decreto legislativo sulla semplificazione degli adempimenti, che contiene, tra l'altro, anche la nuova disciplina dei controlli a distanza. La rete delle politiche attive e la nuova disciplina della condizionalità per gli aiuti in caso di disoccupazione hanno costituito, invece, il focus pubblicato mercoledì 9 settembre. Ieri, infine, sono state analizzate le nuove strategie in materia di ammortizzatori sociali



Peso: 1-1%,40-38%

GLI STRUMENTI ISPETTIVI

In materia di salute e sicurezza piani in sinergia con Asl e Arpa

Per razionalizzare e semplificare l'attività ispettiva, con i decreti di cui all'articolo 5, comma 1, del dlgs saranno individuate forme di coordinamento tra l'Ispettorato e i servizi ispettivi di Inps e Inail che comprendono, in ogni caso, il potere dell'Ispettorato di dettare le linee di condotta e le direttive di carattere operativo, nonché di definire tutta la programmazione ispettiva e le specifiche modalità di accertamento. Saranno tuttavia fatte salve le esigenze del Ministero, dell'Inps e dell'Inail di effettuare accertamenti tecnici funzionali allo svolgimento delle attività istituzionali delle predette amministrazioni. Si tratta, rispettivamente, della corretta applicazione dei contratti collettivi di lavoro e relative attività conciliative, sull'osservanza di tutte le disposizioni legislative poste alla tutela fisica dei lavoratori, della corretta applicazione delle disposizioni di legge riguardanti le prestazioni previdenziali, della corretta applicazione delle disposizioni riguardanti l'individuazione delle tariffe e dei corrispondenti premi, tenuto conto degli esatti fattori di rischio ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

In materia di salute e sicurezza sul lavoro l'Ispettorato si coordinerà con i servizi ispettivi delle Aziende sanitarie locali (Asl) e le Agenzie regionali per la protezione ambientale (Arpa) per assicurare l'uniformità di comportamento e una maggiore efficacia degli accertamenti ispettivi, evitando nel contempo la sovrapposizione degli interventi.

Operativamente, il coordinamento da parte dell'Ispettorato sarà realizzato non solo con la programmazione dell'attività di vigilanza, ma anche attraverso l'emissione di circolari interpretative in materia ispettiva e sanzionatoria, nonché direttive, la formazione e l'aggiornamento di tutto il personale ispettivo, compreso quello di Inps e Inail.

Al coordinamento non sono escluse la Regione Sicilia e le Province autonome di Trento e Bolzano, con le quali si prevede che l'Ispettorato provveda alla stipula di appositi protocolli d'intesa al fine di garantire in detti territori l'uniforme svolgimento dell'attività di vigilanza ed evitare la sovrapposizione di interventi ispettivi.

L.Cai.
R.Cai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENZIOSO

Ispettorato rappresentato dai funzionari legali anche nei giudizi di secondo grado

Nei casi di contenzioso sui propri atti, l'Ispettorato avrà la possibilità di stare in giudizio con propri funzionari anche nel secondo grado, e non più solo in primo grado, aggirando così le varie riserve espresse finora dall'Avvocatura dello Stato.

È questa la più significativa novità introdotta sull'argomento dal Dlgs sulla vigilanza, il quale conferma anche che all'Ispettorato si applicano le disposizioni in merito alla rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato di cui al regio decreto 1611/33: tale disposizione dovrebbe consentire una minore spesa.

Si evidenzia che tali contenziosi sono oggi curati dal secondo grado in poi sono affidati al patrocinio obbligatorio dell'Avvocatura dello Stato. Si tratta di giudizi che riguardano le opposizioni a ordinanza ingiunzione, di opposizione a cartella esattoriale nelle materie riguardanti la tutela del lavoro, igiene sui luoghi di lavoro e di prevenzione infortuni sul lavoro.

La modifica si fonda sull'andamento dei contenziosi nella seconda fase di gravame, dove sono state riscontrate alcune criticità, in particolar modo legate alla bassa percentuale di accoglimento, da parte delle Avvocature territoriali, delle richieste delle direzioni del lavoro di ricorrere avverso le sentenze negative emesse in primo grado.

Tale situazione ha determinato in molti casi, secondo la relazione ministeriale, la perdita delle somme ingiunte a titolo di sanzione in ragione del definitivo annullamento delle relative ordinanze, nonché ingenti esborsi a titolo di spese giudiziali liquidate a favore dei ricorrenti.

La disposizione di cui all'articolo 9 del Dlgs in prevede inoltre che, in caso di esito favorevole della lite, all'Ispettorato siano riconosciute dal giudice le spese, i diritti e gli onorari di lite, con la riduzione del 20% dell'importo complessivo, applicando le disposizioni previste per la liquidazione del compenso spettante agli avvocati. Tali compensi vanno a confluire in un apposito capitolo di bilancio dell'Ispettorato.

L.Cai.
R.Cai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

Contro l'«ordinanza ingiunzione» possibile solo il ricorso diretto al Tribunale civile

Non sarà più possibile ricorrere in sede amministrativa contro l'ordinanza ingiunzione intimata dall'Ispettorato del lavoro per violazioni delle leggi sul lavoro. È questo il risultato della abrogazione dell'attuale formulazione dell'articolo 16 del Dlgs 124/04, conseguente alla soppressione degli uffici sovraordinati alle direzioni territoriali. In tal caso il trasgressore, per far valere le proprie ragioni a seguito dell'ordinanza ingiunzione, in base all'articolo 22 della legge 689/81 e s.m.i. potrà solo ricorrere direttamente al Tribunale civile: una soluzione più onerosa rispetto al ricorso amministrativo gerarchico. Resta impregiudicata la possibilità per il trasgressore di produrre al direttore dell'Ispettorato territoriale, entro 30 giorni dalla data di contestazione o notificazione della violazione, scritti difensivi, documenti e di chiedere di essere sentito dal medesimo direttore sui fatti relativi all'accertamento.

Il ricorso amministrativo al direttore dell'Ispettorato territoriale sarà, tuttavia, consentito rispetto agli atti di accertamento (quindi non l'ordinanza ingiunzione, che resta di competenza dell'Ispettorato territoriale) in materia di lavoro, legislazione sociale, nonché in materia contributiva ed assicurativa, adottati da altri organi di polizia giudiziaria diversi dagli ispettori del lavoro nell'ambito dello svolgimento dei rispettivi compiti istituzionali. Tale ricorso sarà presentato entro 30 giorni dalla notifica dell'accertamento e deciso entro i successivi 60 giorni. Decorso inutilmente tale termine, il ricorso si intende respinto (silenzio-rigetto). In tal caso se l'accertamento si riferisce all'applicazione di sanzioni amministrative il direttore dell'Ispettorato emetterà l'ordinanza ingiunzione per il pagamento della relativa sanzione che, a sua volta, sarà ricorribile presso il Tribunale civile. Se invece l'accertamento si riferisce alla qualificazione del rapporto di lavoro il ricorso va presentato al Giudice del lavoro.

Si ritiene confermata la possibilità di ricorrere avverso il provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale adottato dagli ispettori del lavoro in caso di accertamento di lavoro sommerso o per gravi violazioni in materia di sicurezza.

L.Cai.
R.Cai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALIFICAZIONE DEI RAPPORTI

Sulle contestazioni degli atti di accertamento decide il Comitato per i rapporti di lavoro

Il decreto sull'attività ispettiva prevede la possibilità di ricorrere contro gli atti di accertamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro e quelli degli enti previdenziali e assicurativi che abbiano ad oggetto la sussistenza o la qualificazione dei rapporti di lavoro. Il ricorso sarà inoltrato entro 30 giorni dalla notifica di tali atti alla sede territoriale competente dell'Ispettorato e sono decisi con provvedimento motivato dal Comitato per i rapporti di lavoro nel termine di 90 giorni, i decorsi i quali il ricorso si intende respinto (silenzio-rigetto). Poiché il novellato articolo 7 del Dlgs 124/04 stabilisce che il Comitato per i rapporti di lavoro è costituito presso le competenti sedi territoriali dell'Ispettorato e che il riferimento alle sedi interregionali, regionali o territoriali è da intendersi alla sede competente dell'Ispettorato, salvo chiarimenti ulteriori deve ritenersi che i suddetti Comitati saranno presenti nelle sedi degli Ispettorati territoriali di Milano, Venezia, Roma e Napoli.

Poiché nel nuovo articolato non si fa cenno all'eventuale ricorso avverso l'ordinanza ingiunzione che abbia ad oggetto la sussistenza o qualificazione dei rapporti di lavoro, potrebbero verificarsi due distinti procedimenti riferiti alla stessa azione: l'uno con il ricorso contro l'ordinanza ingiunzione (per le «conseguenti sanzioni») diretto al Tribunale civile, l'altro con il ricorso al Comitato nei confronti degli atti di accertamento aventi, per esempio, i risvolti di natura contributiva, con due possibili diverse soluzioni.

Dovrebbe restare confermata la possibilità di ricorrere al Comitato avverso i dinieghi dell'Inps relativi alle istanze di accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, a norma dell'articolo 1, della legge 83/10. Parimenti dovrebbe restare confermata la possibilità di ricorrere al Comitato avverso la diffida accertativa per crediti patrimoniali. In tal caso il Comitato sarà allargato ad un rappresentante dei datori di lavoro e un rappresentante dei lavoratori. Anche per tali ricorsi l'istanza va presentata entro 30 giorni dalle decisioni, con decisione nei successivi 90 giorni, decorsi i quali i ricorsi si intendono respinti.

L.Cai.
R.Cai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISPETTORATO NAZIONALE

3 organi

Cda con 4 dirigenti

Gli organi dell'Ispettorato sono il direttore, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori. Il direttore ha retribuzione equiparabile a quella di capo dipartimento. Il cda è composto da quattro dirigenti incaricati di livello dirigenziale delle amministrazioni pubbliche, mentre il collegio dei revisori è composto da tre membri effettivi, di cui due in rappresentanza del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e uno in rappresentanza del Mef

DIRITTI E ONORARI

-20% la riduzione

In caso di vittoria

Nel nuovo decreto legislativo sull'attività ispettiva è previsto che, in caso di esito favorevole della lite, all'Ispettorato siano riconosciute dal giudice le spese, i diritti e gli onorari di lite, con la riduzione del 20% dell'importo complessivo, applicando le disposizioni previste per la liquidazione del compenso spettante agli avvocati. Tali compensi vanno a confluire in un apposito capitolo di bilancio dell'Ispettorato

IL TERMINE

30 giorni

L'opzione alternativa

In caso di ordinanza ingiunzione intimata dall'Ispettorato del lavoro per violazioni delle leggi sul lavoro sarà possibile solo il ricorso diretto al Tribunale civile. Resta impregiudicata la possibilità per il trasgressore di produrre al direttore dell'Ispettorato territoriale, entro 30 giorni dalla data di contestazione o notificazione della violazione, scritti difensivi, documenti e di chiedere di essere sentito dal medesimo direttore sui fatti relativi all'accertamento

LA DECISIONE

90 giorni

Tempistica veloce

Contro gli atti di accertamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro e quelli degli enti previdenziali e assicurativi circa la sussistenza o la qualificazione dei rapporti di lavoro si può ricorrere entro 30 giorni alla sede territoriale competente dell'Ispettorato. La decisione viene presa con provvedimento motivato dal Comitato per i rapporti di lavoro nel termine di 90 giorni, decorsi i quali il ricorso si intende respinto



Peso: 1-1%,40-38%

UMBERTO GRATI



Peso: 1-1%,40-38%